

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SULLE ATTIVITÀ ILLECITE CONNESSE
AL CICLO DEI RIFIUTI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

84.

SEDUTA DI MARTEDÌ 22 FEBBRAIO 2011

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **GAETANO PECORELLA**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:			
Pecorella Gaetano, <i>Presidente</i>	2	Russo Giancarlo, <i>Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Nocera Inferiore</i>	2, 4, 5, 6, 8, 9, 10, 11, 12, 13
Audizione di Giancarlo Russo, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Nocera Inferiore:		Esame della proposta di relazione territoriale sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione Lazio:	
Pecorella Gaetano, <i>Presidente</i>	2, 4, 5, 6, 7, 8 9, 10, 11, 12, 13	Pecorella Gaetano, <i>Presidente</i>	13, 16
Bratti Alessandro (PD)	10, 11, 13	Ruggia Antonio, <i>Relatore</i>	14

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GAETANO PECORELLA

La seduta comincia alle 14,05.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione di Giancarlo Russo, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Nocera Inferiore.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Giancarlo Russo, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Nocera Inferiore, che ovviamente ringrazio, non solo perché ci ha già fatto avere gli atti utili per la nostra inchiesta, ma anche, a maggior ragione, per la sua presenza oggi.

L'audizione odierna rientra nell'ambito dell'approfondimento che la Commissione sta svolgendo sul fenomeno delle cosiddette « navi a perdere » e, in particolare, sulla morte del capitano Natale De Grazia.

Avverto il nostro ospite che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico e che, se lo riterrà opportuno, i lavori della Commissione proseguiranno in seduta segreta, invitandolo comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata nella parte finale della seduta. Pertanto, laddove dovesse riferire fatti an-

cora coperti da riservatezza, se non dal segreto, ci avvertirà e noi provvederemo a secretare quella parte dell'audizione.

Come il dottor Russo sicuramente ha presente e come stavo ricordando adesso, la Commissione sta cercando di mettere in chiaro le vicende occorse nelle immediatezze della morte del capitano De Grazia.

Da un lato, infatti, vi sono alcuni elementi che appaiono, per così dire, singolari, come ad esempio il fatto che subito prima o subito dopo la morte del capitano De Grazia si è completamente disgregato il gruppo che stava indagando sulle navi a perdere. Peraltro, la missione del capitano De Grazia appariva in quel momento particolarmente importante. Si trattava di una vicenda legata a La Spezia che noi stiamo cercando di approfondire, perché ci è stato riferito anche della presenza di una nave russa che avrebbe trasportato sostanze radioattive pericolose.

Dall'altra parte, però, abbiamo una situazione obiettiva, per quello che riguarda l'autopsia e gli accertamenti, che ci porta a ritenere che non vi sia in realtà nulla al di fuori di un evento naturale.

Credo che lei sia intervenuto proprio nell'imminenza dei fatti; tra l'altro, non ci è chiaro dove sia stata eseguita la prima autopsia, né chi vi avesse provveduto. Lascerai, dunque, a lei la parola per ricostruire i momenti immediatamente successivi alla morte. Vi saranno, poi, eventualmente, domande da parte dei commissari.

GIANCARLO RUSSO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Nocera Inferiore.* La ringrazio, signor presidente, dell'invito, non perché faccia piacere parlare di fatti così spiacevoli come fu, è stata e sarà sempre la morte di un ufficiale di polizia giudiziaria impegnato in indagini, ma perché, appunto,

avendo seguito l'indagine — come tutti, oltre che come operatore del settore ambientale, poiché mi occupo in particolare dell'area di Nocera — ho una certa sensibilità per questa materia.

Effettivamente io mi trovai, di turno, a trattare il caso del decesso di un ufficiale di polizia giudiziaria, perché così si presentava il caso nell'immediatezza — lo dico anche per far comprendere a chi non è esperto dei fatti giudiziari in questi casi di morti sospette — perché venni avvisato del fatto che un nucleo investigativo della Capitaneria di porto reggina e alcuni carabinieri del nucleo operativo di Reggio Calabria, su mandato della magistratura, si stavano recando a svolgere delle indagini.

Ovviamente, questi sono fatti che riferisco per la memoria relativa che ne ho, poiché sono avvenuti negli anni 1995-97. Qualche mese fa ho mandato alla Commissione la copia integrale degli atti e in precedenza mi era stata chiesta copia di questi atti dalla procura di Paola, dal dottor Greco che stava indagando — o lo sta ancora facendo — su fatti relativi al tombamento dei rifiuti, in qualche modo relativi all'oggetto dell'indagine del capitano De Grazia; pertanto gli inviai queste carte.

Ricordo che accadde ciò che normalmente avviene in questi casi: si viene chiamati dall'ufficiale di polizia giudiziaria che si reca sul posto. In quel caso, vi si recarono i carabinieri di Nocera che furono avvisati. In territorio di Nocera, infatti, all'uscita da una galleria della A30, dopo che queste persone, come risultava, avevano consumato un pranzo in quel di Campagna — un comune nella provincia di Salerno — nel riprendere l'autostrada per risalire verso il Nord avevano imboccato l'autostrada A30; appena dopo l'uscita di una galleria, tra Mercato San Severino e Nocera Inferiore, era intervenuto questo soccorso da parte di soggetti che accompagnavano il capitano De Grazia, ovvero il maresciallo Moschitta e il carabiniere Francaviglia, del reparto operativo di Reggio Calabria, che lo affiancavano in quest'indagine tecnica che lui, come esperto, avrebbe dovuto compiere a La Spezia.

Venni informato nella notte tra il 12 e il 13 dicembre e, come risulta, condussi le indagini approfondendo quello che era successo quella notte; questa fu la prospettiva, soprattutto sulla base della prima consulenza che ci pervenne e di cui dirò. Si accertò in prima battuta — ma la cosa si confermerà in seconda battuta — che era stata una morte naturale; tuttavia, di fronte agli allarmi che ebbi nei giorni successivi dalla procura di Reggio Calabria, io incominciai a condurre l'indagine cercando in qualche modo di sospettare tutto ciò che era sospettabile, verificando chi lo avesse accompagnato, dove si fossero recati, chi fosse il proprietario del ristorante, oltre allo scenario complessivo molto più articolato che riguardava il tombamento dei rifiuti, indagini delicate, un interesse di chissà quali entità a sopprimere un valido ufficiale di polizia giudiziaria nel corso della sua indagine.

Nell'immediatezza, dunque, era un caso come un altro di morte naturale, perché così mi fu segnalato dal dottor Contato, un medico legale della ASL di turno nell'ospedale competente territorialmente; questi chiamò il magistrato e segnalò questo. Io posi domande specifiche sul punto, perché cominciai a pormi il problema che fosse morto mezz'ora dopo una cena con i carabinieri che lo accompagnavano.

Da buon investigatore, cercai di capire se c'era stato nella condotta di questi ufficiali un qualcosa di strano, come ad esempio se mi avessero segnalato o meno alcune circostanze, se avessero spinto il medico ad effettuare o meno l'autopsia — questo poteva essere un segnale di un tipo piuttosto che di un altro — quali fossero state le modalità di soccorso. Se si leggono i verbali di sommarie informazioni, si vede che vi sono domande anche su questo per capire quale fosse stata la loro condotta.

Ebbene, si ricostruisce dagli atti che sostanzialmente — e lo testimoniano anche i due carabinieri — io non fui particolarmente sollecitato a richiedere un esame autoptico. Non che il magistrato venga condizionato a fare o meno l'esame autoptico in caso di morte, per così dire, astrattamente sospetta, da interessati o

persone che accompagnano, ma è evidente che quando pure il medico legale, come accadde in questo caso, esclude una responsabilità esterna e individua, compilando il referto, in un arresto cardiaco la causa della morte, è evidente che ci possono essere dati di contorno che possono convincerci di ulteriori possibilità. Nonostante il medico legale dica che non è necessaria l'autopsia — e in questo caso questo mi fu detto — ci si può convincere diversamente.

Io non fui avvisato nell'immediatezza della particolarità della situazione: né dalla procura di Reggio Calabria, né dai carabinieri che direttamente accompagnavano il capitano De Grazia e che erano con lui in auto, né il medico, soprattutto — e questo è il dato principale che io dovevo tenere presente in quel momento — mi segnalò anche solo l'opportunità di una morte non naturale. Anzi, ci fu l'esigenza di trasferire subito la salma di un ufficiale di polizia giudiziaria nel luogo di provenienza e voi avrete agli atti un referto che mi fu comunicato per telefono e rilasciato il giorno dopo, che parla di arresto cardiocircolatorio, poiché le circostanze della morte deponevano in tal senso, circostanza che sarà poi confermata in un giudizio più approfondito.

Diedi, quindi, il nulla osta a trasferire la salma e a seppellirla, indicando e allegando il referto medico. Quella notte stessa, credo, o la mattina — adesso non riesco a ricordare — il corpo fu trasferito in quel di Reggio Calabria, poiché non ricevetti fino al giorno 14 alcuna indicazione che in qualche modo mi rivelasse che ci poteva essere qualche sospetto poiché il capitano era coinvolto in indagini delicate e che fosse dunque opportuno richiedere l'autopsia. Men che meno mi fu mai segnalato che il soggetto era stato minacciato o che vi erano state concrete minacce di morte, circostanza che, pure, si rivelerà insussistente, poiché io posi dirette domande al dottor Neri il quale mi riferì che il De Grazia o gli altri non avevano mai avuto minacce di morte esplicitate nel corso dell'indagine.

PRESIDENTE. Se non ricordo male, però, vi erano dei segnali che erano stati seguiti e controllati, si è parlato di un'automobile...

GIANCARLO RUSSO, Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Nocera Inferiore. Esattamente. Con il prosieguo delle indagini, quando andai a Reggio Calabria a sentire *in loco* il dottor Neri, ebbi queste indicazioni; anzi, qualcosa mi fu anticipato già quando, due o tre giorni dopo, mi fu mandata la relazione del maresciallo Moschitta e Francaviglia che, in qualche modo, facevano presente quello che era successo quella sera, facendo precedere questa sorta di cronistoria di quello che successe — dal momento in cui mangiarono al momento in cui soccorsero invano il capitano De Grazia — da una premessa che spiegava perché erano in viaggio, sebbene in modo abbastanza sintetico.

Il 14 dicembre, quando io, sulla base di una *routine*, avevo già disposto il nulla osta, giunse una comunicazione dal procuratore di Reggio Calabria, il dottor Scuderi. Non ricordo se lo stesso Scuderi o anche il dottor Neri mi chiamarono anche telefonicamente; comunque fu portata alla mia attenzione la necessità, trattandosi di soggetti impegnati in indagini delicate — più o meno mi fu descritto l'ambito di tale indagine — di effettuare eventualmente un'autopsia.

A questo punto io dovetti interessare la procura del luogo dove la salma in quel momento si trovava, ovvero la procura di Reggio Calabria. Per rogatoria, dunque, mi rivolsi, secondo la procedura, alla procura di Reggio Calabria nella persona della dottoressa Apicella che all'epoca lavorava in Procura e, nemmeno a farlo apposta, essendo salernitana oggi lavora al tribunale di Nocera.

La collega, dunque, dispose il dissepellimento della salma — perché nel frattempo erano stati anche svolti i funerali con rito religioso e civile — e conferì una consulenza alla dottoressa Simona Del Vecchio, per accertare le cause della morte con specifico riferimento, come si legge, all'eventuale presenza...

PRESIDENTE. Mi scuso, ma ogni tanto la interromperò. La scelta della dottoressa Del Vecchio — una consulente che opera su Roma, se non sbaglio — come avvenne?

GIANCARLO RUSSO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Nocera Inferiore*. Come dicevo, la collega ora lavora a Nocera, perché è originaria di Salerno. Proprio in questi giorni, sapendo di dover venire qui, ho voluto ripercorre i fatti con lei, a memoria. *In primis* devo dire che non fu una mia scelta, perché questa è la prassi: quando si delega un'altra procura, è quella procura che sceglie il consulente. Credo che fosse una consulente che loro utilizzavano e che lavorasse forse a Reggio Calabria o in quella zona.

Se non vado errato — ma non vorrei sbagliarmi — mi sembra che la collega mi disse di essere collegata al professor Aragona dell'Università di Messina, un esperto che la procura di Reggio Calabria utilizzava per queste consulenze, e che forse fu proprio il professor Aragona a indicare la dottoressa Del Vecchio.

Diciamo che era una professionista, un medico legale, che lavorava per Reggio Calabria, credo perché collegata all'università di Messina nella persona del professor Aragona, ma su questo potrei essermi confuso. Ad ogni modo, non vi fu una scelta da parte mia, né alcuna mia indicazione, poiché la salma si trovava lì e non avrebbe avuto senso chiedere alla collega di nominare un esperto di mia fiducia che lavorasse su Napoli o su Salerno.

Nel frattempo, dunque, acquisimmo questa relazione. Ovviamente alla dottoressa Del Vecchio quell'incarico fu dato avvisando anche i familiari, sotto forma di accertamento irripetibile, quindi agli atti c'è il verbale della collega di Reggio Calabria che notifica il conferimento dell'incarico, tant'è vero che vi fu un consulente di parte, il dottor Asmundo, che, sia pure in ritardo, presentò la conclusione medico legale dopo le conclusioni della dottoressa Del Vecchio, consulente tecnico del PM.

Riferisco in sintesi, in termini tecnici, ma le conclusioni parlano da sé: entrambe le relazioni medico legali, sostanzialmente, accertarono che il decesso era dovuto ad

una causa naturale, ad una cosiddetta morte improvvisa dell'adulto, su un soggetto apparentemente sano, anche se vi erano constatazioni a livello anatomico macroscopico di una miocardiopatia dilatativa e di problemi di ingrossamento del cuore; su questo vi era una certa discordanza di vedute tra il consulente del PM e il consulente di parte, che non portava, però, a un diverso approdo perché per entrambi la morte era naturale, sia pure probabilmente causata e resa concreta da una situazione di stress lavorativo del capitano De Grazia, con esclusione di possibili corresponsabilità di eventi o fattori esterni, anche legati all'assunzione di veleni o sostanze del genere.

Questa fu la prima conclusione a cui si pervenne sotto il profilo medico legale, ma in termini di certezza; se mai il consulente tecnico nominato a Reggio Calabria mi avesse prospettato il dubbio che, sulla base delle risultanze anatomiche e microscopiche che seguivano l'analisi dei campioni di tessuti prelevati, vi fosse stata la possibilità, magari da approfondire ulteriormente, di un utilizzo di sostanze mortali che fossero compatibili con le modalità del decesso — ovvero la morte all'improvviso mezz'ora dopo aver mangiato, mentre si appisolava dormendo sul sedile anteriore dove lo sentivano russare...

PRESIDENTE. Uno dei punti più controversi e delicati è quello relativo alla analisi sulla presenza di sostanze tossiche o velenose nel sangue. A mio ricordo — abbiamo anche sentito la consulente — mi pare che quest'analisi non fu mai fatta. La verifica della presenza di alcuni veleni doveva essere accertata attraverso delle analisi che non furono mai eseguite.

GIANCARLO RUSSO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Nocera Inferiore*. Avete sentito la dottoressa?

PRESIDENTE. Abbiamo sentito la dottoressa; in effetti, il quesito conteneva anche questo aspetto: « Accerti mediante esame istologico e chimico e tossicologico,

l'eventuale presenza di sostanze tossiche o con analoghe caratteristiche che abbiano cagionato il decesso di cui sopra ».

Nella relazione della dottoressa Del Vecchio, la prima, non sono stati effettuati accertamenti in merito alla presenza di sostanze venefiche. Sebbene il quesito posto dalla procura di Reggio Calabria fosse comprensivo di tutto, non ci fu una risposta su questo punto.

GIANCARLO RUSSO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Nocera Inferiore*. Io ricordo che approfondimmo in un secondo momento questo aspetto. Anche nel primo quesito della dottoressa Apicella vi era; adesso non lo trovo. Ci fu una prima risposta su un certo spettro di sostanze che avrebbero potuto causare quel tipo di decesso.

PRESIDENTE. Quello che ho letto poco fa era il quesito della dottoressa Apicella, al quale però non fu data risposta.

GIANCARLO RUSSO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Nocera Inferiore*. Ricordo di aver approfondito il punto in occasione di un secondo quesito che fu posto ad ampio spettro e che esclude la rilevanza di questo aspetto. Adesso non ho con me la conclusione.

Sulla base di questa consulenza, io ritenni di archiviare il caso poiché non vi erano elementi per procedere ulteriormente e vi era anche una coincidenza con le conclusioni del consulente di parte; se avessi avuto un minimo di dubbio perché postomi dal consulente di parte, avrei sicuramente approfondito questo aspetto.

Una valutazione, fino a un certo spettro, dell'esistenza di sostanze esogene fu fatta già anche nella prima consulenza; adesso non sono in grado di dirle con precisione, ma almeno questo mi sembra di ricordare. Certamente non fu approfondita individuando tutte le possibili sostanze che avrebbero potuto essere cercate; su questo aspetto io effettuai un approfondimento in una seconda battuta. Siamo in un procedimento che viene ar-

chiviato sostanzialmente nel 1996: il decesso avvenne il 13 dicembre 1995, a luglio del 1996 fu fatta la richiesta di archiviazione e a settembre dello stesso anno venne archiviato.

L'anno successivo, nel 1997, poiché erano proseguite le indagini sulla materia trattata dal capitano De Grazia, la famiglia mi presentò un esposto pregandomi e insistendo per la riapertura delle indagini, per l'approfondimento degli aspetti medico legali, ma non solo. Il 18 giugno del 1997, dunque, attribuisco un altro incarico a integrazione e approfondimento della consulenza medico legale già espletata, ordinando una riesumazione e, specificamente, accertamenti chimico tossicologici per la ricerca di sostanze tossiche e velenose, approfondendo con l'allestimento di ulteriori preparati l'aspetto istologico, anche tenendo conto di quanto emergeva dalla consulenza di parte.

PRESIDENTE. Se ricordo bene, la consulente ci ha detto che nella prima perizia o consulenza non fu verificata la possibile presenza di alcune sostanze tossicologiche che comunque nel tempo si sarebbero disperse. Questo era il dubbio che ci rimase, se ricordo bene a memoria.

GIANCARLO RUSSO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Nocera Inferiore*. Prendo atto di questo; tuttavia, devo dire che, con una certa pignoleria — sono pignolo normalmente, ma il caso in questione lo meritava — io ho ricostruito sia il prima che il dopo dello svolgimento di questo secondo incarico; sentii la dottoressa a verbale, quindi voi troverete un verbale di sommarie informazioni del 23 aprile 1997 e uno del dicembre 1997, quando mi consegnò le conclusioni. Ebbene, in entrambi i casi la dottoressa non mi segnalò l'esistenza di possibili sostanze la cui efficacia letale sarebbe stata compatibile con le modalità del decesso del capitano De Grazia la cui presenza noi non avessimo scrutinato attraverso accertamenti da lei condotti.

Non lo leggo, ma richiamo il verbale del 23 aprile 1997, reso prima della richiesta.

Io la chiamai per informarla che i familiari del capitano erano tornati a chiedere un approfondimento. Non la conoscevo e non ero stato io a conferirle l'incarico, pertanto, innanzitutto, le chiesi conto di quella diversità che esisteva tra lei e il consulente tecnico circa la descrizione anatomica dell'organo cardiaco. Nella prima parte del verbale, dunque, mi diede una spiegazione di questa diversità che comunque non aveva inciso sul giudizio finale: la globosità, la presenza di grasso sottoepicardico, alterazioni e via dicendo.

Inoltre, le chiesi specificamente se sarebbe stato possibile approfondire il quadro microscopico con ulteriori accertamenti istologici sui reperti e la dottoressa mi rispose come leggo dal verbale: « per quanto riguarda l'aspetto tossicologico delle nostre indagini, posso confermarle che le indagini da noi fatte hanno escluso la presenza di sostanze tossiche e stupefacenti. In particolare, alcol, oppiacei, cocaina, barbiturici, benzodiazepine, anfetamine, cannabinoidi e tutte le altre TLC sono risultate assenti. Sarebbe ancora oggi possibile effettuare, previa riesumazione del cadavere e prelievo di osso, capelli e quota parte di organi di accumulo, analisi tossicologiche più mirate e approfondite, per verificare fino in fondo — per quanto possibile — l'esistenza di eventuali sostanze tossiche e velenose diverse; in particolare, la ricerca potrebbe riguardare i veleni metallici ».

Disse che avrebbe potuto approfondire questo avvalendosi della consulenza di chimici dell'università, il professor Cardarelli e la dottoressa Luisa Costamagna, utilizzando lo spettro atomico per la ricerca dei veleni metallici.

Mi rispose, poi, a una domanda a proposito della fatto che fosse stato dato o meno avviso al dottor Asmundo, poiché le parti offese si lamentavano del fatto che, mentre il loro consulente era stato presente all'autopsia a Reggio Calabria, questi non sarebbe stato avvisato dello svolgimento degli accertamenti tossicologici svolti in prima battuta.

Giustamente le chiesi spiegazione di questo e la dottoressa mi riferì che il

dottore aveva preso visione dei preparati istologici ed era stato avvisato telefonicamente del risultato di quegli accertamenti tossicologici, con ciò confermandomi, per quello che posso ricordare, che non aveva partecipato alla visione, ma era stato messo in condizione di conoscere i risultati e se avesse voluto sarebbe potuto andare personalmente ad assistere ai lavori. Questo mi fu precisato per scemare qualsiasi dubbio.

Sulla base di quello che mi disse, probabilmente il giorno stesso, feci un verbale per capire che cosa si poteva ancora scandagliare e scrutinare e le conferii l'incarico — il secondo — che escluse ulteriori dubbi. Era un'indagine ad ampio spettro; non mi pare che la dottoressa mi abbia detto che ci fosse qualche altro elemento da approfondire.

Quando tornò per consegnare le conclusioni — abbiamo il verbale dell'11 dicembre 1997 — la dottoressa mi consegnò la sua relazione, confermando che si trattava di morte improvvisa dell'adulto, che erano risultati negativi gli esami chimico tossicologici per evidenziare eventuali sostanze esogene in grado di determinare una morte compatibile con quelle modalità. Riferì, inoltre, che le indagini erano state condotte, per assoluta completezza, anche a più ampio spettro, per mettere in evidenza eventuali intossicazioni croniche, per esempio da arsenico o da altre sostanze stupefacenti, ma che anche in questo caso l'esito era stato negativo.

Nulla mi segnalò circa la possibilità, magari con un apparecchio o una metodologia reperibile in America — per fare un esempio — che si potesse approfondire altro. Sulla base di queste conclusioni, messe anche a verbale per avere un chiarimento diretto al di là delle parole scritte che spesso poi non consentono di capire, per me l'indagine dal punto di vista medico legale e tossicologico era completa.

PRESIDENTE. C'è un altro aspetto che ci aveva colpito, ovvero il fatto che la morte sarebbe giunta pochissimo tempo dopo la cena serale, ma dall'autopsia mi pare che non sia risultata la presenza nello stomaco del capitano De Grazia dei

cibi che avrebbe mangiato poco prima. Questo ci pose degli interrogativi sull'ora del pasto e su quello della morte, perché era passato troppo poco tempo perché la digestione fosse completa. Non so se aveva notato questo elemento.

GIANCARLO RUSSO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Nocera Inferiore*. Anche questo è stato oggetto di un approfondimento e di specifici quesiti alla dottoressa Del Vecchio. Anche su questo punto — lo leggo dal medesimo verbale che ho davanti e che ho appena finito di leggere — come già credo che avesse fatto nel corso della prima consulenza, la dottoressa mi confermò il risultato negativo.

Vi sono le testimonianze dei carabinieri che accompagnavano il capitano De Grazia, ai quali chiedemmo, ovviamente, che cosa avessero mangiato, se tutti avevano mangiato gli stessi cibi; peraltro, mi sembra di ricordare che l'unica pietanza che solo ed esclusivamente il capitano aveva mangiato...

PRESIDENTE. Era una fetta di torta.

GIANCARLO RUSSO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Nocera Inferiore*. Mentre avevano tutti pasteggiato con un vino e bevuto del limoncello alla fine.

Dalle dichiarazioni testimoniali e dagli accertamenti svolti dal medico legale — oggetto anche di una specifica domanda alla dottoressa Del Vecchio — emergeva che sostanzialmente il motivo dell'esito negativo dell'esame alcolimetrico era compatibile con queste circostanze acquisite agli atti.

Innanzitutto, aveva mangiato poco prima: la morte è accertata con un referto alle 00:50. Se non sbaglio, loro finirono di mangiare verso le undici e mezza; dopo il tempo necessario per mettersi macchina, un quarto d'ora, venti minuti, lo sentono russare, il capitano si accascia con il capo, i due vedono che non risponde e si fermano fuori dalla galleria.

Ci sarebbero, dunque, alcuni elementi che renderebbero normale, o compatibile

con il normale corso degli eventi, il fatto che non si sia trovato alcool. Come riferisce la dottoressa Del Vecchio — non è una constatazione dei testimoni, ma l'opinione del consulente — questo sarebbe dovuto al poco tempo trascorso dal pasto. Pare che in questo caso il tempo per l'assorbimento dell'alcool fu minimo, poiché la curva di assorbimento dell'alcool varia in relazione al tempo. Inoltre, il pasto era ricco di carboidrati. La presenza, dunque, di alcol nel sangue risultò negativa « e ciò non desta nessuna perplessità dal punto di vista scientifico »; questa è la risposta che mi fu data sul punto.

Peraltro, i due carabinieri avevano tentato una manovra rianimatoria, come risulta da testimonianze concordi.

PRESIDENTE. Concordi tra loro.

GIANCARLO RUSSO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Nocera Inferiore*. Concordi tra loro, certo. Gli unici testimoni oculari della vicenda sono loro.

Dissero, dunque, di aver fatto scendere dall'auto il capitano, di averlo disteso a terra e di aver cercato di rianimarlo con una respirazione bocca a bocca, credo effettuata dal Francaviglia; questo lo troviamo nella relazione di servizio che fu spedita a Reggio Calabria due o tre giorni dopo il decesso, in cui ricostruivano cronologicamente l'accaduto.

Questo avrebbe comportato un rigurgito di cibo che sarebbe seguito anche alla circostanza che loro lo avrebbero piegato sul *guard-rail* che costeggiava l'autostrada. La circostanza che il capitano De Grazia fosse stato posto e fosse rimasto riverso sul *guard-rail* trova un riscontro anche nell'esame autoptico macroscopico, dove si dà atto — come peraltro nello stesso referto all'ospedale del pronto soccorso di Nocera — di una escoriazione della regione dell'emitorace destro, sotto la mammella, e di altri segni che erano compatibili con la circostanza di un corpo inanimato riverso su *guard-rail* nel tentativo di farlo rigurgitare, a dire dei carabinieri, con l'inten-

zione di disostruire le vie respiratorie che, secondo una loro ipotesi, probabilmente potevano essere la causa di questa dispnea e di questa difficoltà respiratoria.

Questo dato, quindi, che fu segnalato dalla famiglia e che poteva sembrare strano venne ricondotto a queste ragioni: la curva di assorbimento dell'alcool legata al poco tempo dal momento in cui l'alcool era stato assunto e questo rigurgito generato dalle manovre rianimatorie erano circostanze che rendevano normale o comunque non strana questa circostanza.

Come ripeto, riferisco quello che mi disse la dottoressa, perché scandagliai, ovviamente, anche questo aspetto.

D'altra parte, non vi era nemmeno un'indicazione di sospetto. Anche volendo sospettare — come ci chiede, forse fin troppo, il mestiere che siamo pagati per fare — perché avrebbero dovuto eliminare le tracce dell'assunzione di alcool? Magari per l'uso di una sostanza che serve a nascondere? Nemmeno questo mi fu suggerito.

Naturalmente, quando vado a scandagliare questo tema, mi devo porre il problema. Perché non avrebbero dovuto esserci tracce di alcool visto che l'hanno consumato ed è alcool? Non è che siano state cancellate tracce di una sostanza venefica.

Pertanto, anche sulla base di questa argomentazione logico deduttiva e di queste evidenze testimoniali e medico legali, la circostanza mi sembrò acclarata.

PRESIDENTE. Quali furono, dunque, le conclusioni delle indagini?

GIANCARLO RUSSO, Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Nocera Inferiore. Si svolse, quindi, questa seconda consulenza in approfondimento anche degli aspetti tossicologici, sui quali la dottoressa non mi lasciò porte aperte.

Una valutazione non superficiale, per carità, ma più di *routine* avrei potuto farla la prima volta, ma dopo essere stato allertato dai colleghi sulla delicatezza della materia, se fosse stata lasciata aperta una

porta sulla possibilità di ricercare una qualche sostanza, l'avrei scandagliata.

Nel frattempo svolsi le indagini a Reggio Calabria, sentendo il collega Neri e i familiari. Nelle indagini mi posi il problema di accertare i motivi della morte e se fosse emersa una causa certamente o probabilmente o anche solo possibilmente riconducibile a fattori esterni violenti, è chiaro che sarei andato ad approfondire e a scandagliare i moventi, escludendo i moventi di carattere personale e familiare, o litigi tra colleghi. Il possibile movente era fin troppo evidente quale avrebbe potuto essere.

Ovviamente, acquisii alcuni elementi di sospetto, che possono turbare: sentire un collega parlare del fatto che in occasione di indagini a Roma, Firenze, Savona si erano visti seguiti ed erano dovuti tornare indietro — fatto che ovviamente avrete già acclarato e saprete meglio di me — oppure che la porta dell'ufficio una volta era stata trovata aperta e scassinata.

Sentii il cognato del capitano De Grazia — adesso davvero vado a memoria, non penso di aver letto a breve quest'ultima dichiarazione, credo di averlo sentito da me a Reggio Calabria o di averlo letto nella denuncia che fu presentata per farmi riaprire le indagini — riferire di aver avuto alcune confessioni dal cognato, sul fatto che il capitano non si sentiva proprio tranquillo. Egli non solo avvertiva pressioni all'interno della Marina, del Ministero e della Capitaneria — come se fosse in qualche modo stato lasciato solo e non si sentisse totalmente protetto — ma sentiva anche una qualche resistenza all'interno del nucleo investigativo. Il capitano De Grazia — a dire del cognato a cui confessava questa circostanza — individuava una persona che apparteneva ai servizi, ovvero il maresciallo Scimone — adesso davvero dovrei prendere il verbale — ma mi pare che il capitano vedesse questo maresciallo Scimone come un ostacolo o come elemento di resistenza.

PRESIDENTE. Ha un buon ricordo.

GIANCARLO RUSSO, Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale

di *Nocera Inferiore*. Mi sembra fosse un maresciallo della sezione dei carabinieri. Io poi, chiuso il caso con la seconda richiesta di archiviazione per un fatto professionale, prima ancora che personale, ho seguito nel tempo questa vicenda e anche i lavori di questa Commissione. Approfitto, presidente, per dirle che laddove voi aveste bisogno del mio contributo, lo avrete per un dovere di collaborazione istituzionale. Immagino che siano più le informazioni che voi avreste voluto da me di quanto io possa pretendere da voi; tuttavia, laddove vi fossero elementi, noi siamo una procura della Repubblica e potremmo sempre riaprire le indagini.

PRESIDENTE. Qualcosa forse abbiamo anche acquisito. Vorrei chiederle, a proposito del maresciallo Scimone, come mai fu presente alla riesumazione?

GIANCARLO RUSSO, Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Nocera Inferiore. Mi sono accorto di questa circostanza quando, qualche giorno fa, mi sono riletto gli atti. Ho visto che dovrebbe essere accaduto nel corso della seconda riesumazione, non della prima, cioè la seconda che io disposi, se non vado errato.

Ho visto sul verbale che era presente l'addetto delle pompe funebri locali e il maresciallo Scimone. Forse anzi era la prima, ma ad ogni modo, potrete accertare voi stessi di quale riesumazione si tratta. Ricordo che si tratta di uno dei disseppellimenti, non so se fu il primo effettuato dalla collega della procura circondariale per rogatoria mia o quello successivo.

Ebbene, fu presente il maresciallo Scimone, certamente non delegato dalla procura o da me.

PRESIDENTE. Fu il primo.

GIANCARLO RUSSO, Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Nocera Inferiore. Credo di non averlo nemmeno sentito tra i soggetti che io sentii o feci sentire. Ovviamente, orientai la mia indagine investigativa ordinaria, mentre

attendevo il dato medico legale, sulla base delle indicazioni che il collega Neri mi diede, sentendo le persone sul posto. È chiaro, quindi, che se mi avesse indicato la necessità di sentire una persona, io avrei approfondito ogni altro aspetto, laddove il dato medico legale mi avesse consentito di ritenere che vi era il dubbio che vi fosse una mano estranea; ma di fronte a questa di conclusione così ripetuta e concorde anche da parte di un consulente della difesa, non ritenni di andare oltre.

Naturalmente degli elementi per sospettare, degli elementi di anomalia ci furono. I familiari si chiesero, ad esempio, come mai i due carabinieri andarono in pensione subito. Sentii, infatti, uno di loro — non riesco davvero a ricordare se Francaviglia o Moschitta — che era andato in pensione, non saprei se con un pre pensionamento.

PRESIDENTE. Per la verità, alcuni andarono in pensione, ma alcuni hanno avuto degli incarichi importanti in tempi rapidissimi.

GIANCARLO RUSSO, Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Nocera Inferiore. A me fu riferito proprio l'aspetto della pensione. Addirittura — è più che comprensibile, per carità — mi fu chiesto come mai il ristorante di Campagna, dove avrebbero consumato il pasto, ha chiuso. È ovvio, da parte delle persone offese interessate, segnalare una serie di elementi quando si ritiene o si ha ragione di ritenere di voler approfondire le cause del decesso di un familiare. Si segnalano alcuni elementi; io approfondii quelli che ritenni più importanti.

Se il dato medico legale fosse stato diverso, ovviamente si sarebbero aperte praterie investigative enormi e avrei dovuto duplicare le mie indagini con quelle dei colleghi.

ALESSANDRO BRATTI. Rispetto all'incarico della dottoressa, abbiamo affrontato il fatto che sia stata sempre la stessa persona a eseguire gli accertamenti. Io mi sono informato anche su altri casi: non sembra essere secondo gli esperti una procedura comune.

GIANCARLO RUSSO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Nocera Inferiore*. Diciamo che per mestiere devo essere sempre autocritico, ma non sospettoso di me stesso. Lo scelsi io, questa fu una mia scelta, ma ricordo il perché. Come ho detto fin dall'inizio non conoscevo la dottoressa Del Vecchio, che fu individuata dalla collega della procura di Reggio Calabria, la collega Apicella, e credo che fosse una professionista che lavorasse stabilmente con la procura.

Devo dire, per mia esperienza personale, che sono frequenti i casi in cui le parti — in genere capita appunto con le parti civili nell'ambito di procedimenti in materia di lesioni e omicidi colposi — contestano l'esito di una consulenza che esclude l'ipotesi di responsabilità per il decesso del parente. Io solitamente seguo questa procedura, salvo che la persona non mi convinca perché effettivamente è stato commesso qualche errore o vedo che c'è bisogno di una professionalità di tipo diverso, così come magari valuta la parte coi medici di parte. Questo come principio.

In questo caso la Del Vecchio non era stata scelta da me, non mi fu segnalata in modo critico una sua condotta, cioè non mi fu detto che avesse sbagliato in qualche aspetto, non mi fu riferito un errore rispetto alle *leges artis* o un errore specifico nella metodologia. Se così fosse stato, avrei potuto decidere di scegliere un'altra persona, considerando anche che non l'avevo scelta io e non la conoscevo neppure personalmente.

Devo dire che fu una scelta innocente che, però, metodologicamente io personalmente, come mio abito professionale seguo, a meno che io stesso non abbia dubbi su quella persona o su come ha svolto l'incarico e a meno che questi dubbi non mi vengano instillati fondatamente — e non era questo il caso — da chi mi sollecita diversamente.

Peraltro, mi si sollecitava un approfondimento. Non penso di svelare nulla dicendo che il consulente di parte — e qui faccio appello alla memoria — era stato individuato dalla famiglia sulla base,

credo, di un'indicazione del collega Neri che si era messo a disposizione, ovviamente, ritenendosi umanamente coinvolto. Credo che li avesse aiutati a individuarlo, così ricordo, quindi il fatto che anche la conclusione di quel consulente, per me così neutro e affidabile per il modo con cui era stato nominato, coincidesse con quella della Del Vecchio me la faceva ritenere una persona affidabile.

Mi giunge nuovo che abbia potuto dire che c'era qualche elemento di accertamento tossicologico che si sarebbe potuto approfondire, perché io a lei lo chiesi.

PRESIDENTE. No, fece presente che alcuni elementi e alcune forme di sostanze tossicologiche nel tempo spariscono e non sono più individuabili; non fu fatto la prima volta e la seconda volta, dunque, per alcune sostanze non era più possibile. Non ricordo di quali sostanze si trattasse.

ALESSANDRO BRATTI. Se non ricordo male, signor presidente, le ponemmo proprio una domanda specifica, a un certo momento, chiedendole se potesse escludere che non fosse stato un avvelenamento, dato che lei faceva riferimento a una serie di sostanze che non erano state cercate, perché si cercano se ne sospetta la presenza, altrimenti il *range* sarebbe troppo ampio.

Mi sembra, comunque, che alla fine le ponemmo proprio la domanda precisa se fosse in grado di escluderlo totalmente e la dottoressa ci fornì una risposta professionalmente sicuramente valida, che però faceva sorgere dei dubbi, anche senza voler cercare di scavare più di tanto.

GIANCARLO RUSSO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Nocera Inferiore*. La mia è una risposta che posso dare sulla base delle fonti e dei dati di conoscenza che mi vengono offerti da persone esperte della materia. Questa esperta della materia, la consulente dottoressa Del Vecchio, mi ha fornito queste informazioni in occasione dell'espletamento di due incarichi e dei verbali di sommarie informazioni che ho redatto,

proprio per semplificare e farle capire quello che volevo. Ebbene, mi sentirei di dire che, sulla base di quello che mi ha riferito all'epoca la dottoressa Del Vecchio, noi dovevamo escludere qualsiasi altra possibilità.

Altrimenti, questo sicuramente lo posso dire, se la dottoressa Del Vecchio avesse detto a me quello che credo forse ha detto a voi, ovvero che mancasse qualche sostanza, io l'avrei scritto.

Peraltro, lo dico in questo momento, una tale osservazione sarebbe stata oggetto anche di una mia valutazione critica. Le avrei fatto presente che aveva avuto già un incarico in prima battuta dove, sia pure non in modo mirato, nella parte finale c'era un riferimento specifico; nell'incarico conferito dalla collega Apicella c'era il riferimento a un accertamento che non so se viene definito tossicologico o come riferimento a sostanze...

PRESIDENTE. « Presenza di sostanze tossiche o con analoghe caratteristiche ».

GIANCARLO RUSSO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Nocera Inferiore*. Se la dottoressa mi avesse detto che c'era qualcosa che potevamo accertare in un primo momento ma che al momento del secondo incarico era sparito e non poteva essere più accertato, io le avrei sicuramente chiesto, criticamente, il motivo per cui questo accertamento non era stato fatto nel corso del primo incarico, con la curiosità che anche lei ha espresso.

A me questo non lo ha detto, altrimenti lo avrei sicuramente scritto.

PRESIDENTE. Avrei un'ultima domanda. Mi pare che del maresciallo Scimone l'abbia appreso solo adesso, quindi non ha indagato per sapere come mai il maresciallo fosse presente alla riesumazione, benché la famiglia lo ritenesse, in base alle parole di De Grazia, un personaggio con cui non aveva piacere di stare.

GIANCARLO RUSSO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale*

di Nocera Inferiore. Sì, io questo sapevo, nulla più di questo. Peraltro, mi scusi, presidente, sapevo anche che un rapporto istituzionale coi servizi, sia pure mediato, c'era stato, perché il collega Neri, — unitamente credo al collega procuratore di Matera, Pacci, che all'epoca aveva un'indagine collegata sul medesimo argomento — una volta che aveva capito che questo affondamento di navi potesse riguardare, coinvolgendo interessi internazionali delicati, i rifiuti radioattivi, avevano scritto al Presidente della Repubblica chiedendo la collaborazione istituzionale dei servizi, i quali avrebbero mandato a loro comunque un carteggio con quello che loro sapevano.

PRESIDENTE. Li avrebbero anche spiati, oltretutto.

GIANCARLO RUSSO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Nocera Inferiore*. Io questo sono arrivato a immaginare.

PRESIDENTE. No, a noi è stato detto. Avrei un'ultima domanda. Di fatto, dunque, la causa della morte in che cosa è stata individuata?

GIANCARLO RUSSO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Nocera Inferiore*. La dottoressa Del Vecchio, in entrambe le occasioni, confermando nel secondo giudizio ciò che aveva affermato la prima volta, in accordo con il dottore Asmundo di parte, conferma che si è trattato di un classico caso di morte improvvisa dell'adulto.

PRESIDENTE. Questo lo sappiamo anche noi, senza essere medici legali. È morto all'improvviso ed era adulto.

GIANCARLO RUSSO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Nocera Inferiore*. Entrambi fanno riferimento, sia pure con una descrizione diversa — penso che il dottor Asmundo parli proprio di miocardiopatia dilatativa — a una affezione del cuore; credo che

anche la dottoressa Del Vecchio facesse presente una presenza di grasso nella zona epicardica, un ispessimento.

PRESIDENTE. Però non era un infarto.

GIANCARLO RUSSO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Nocera Inferiore*. Sì, però che questo sia immediatamente ricollegabile al decesso non è stato accertato. Il problema penso che fosse anche delicato, mi permetto di dire, per i risvolti che poteva avere rispetto a una causa di servizio. Questo mi permetto con grande rispetto e sommessamente di dire che fu oggetto forse di un'attenzione particolare del consulente di parte. Peraltro, lo stress nella patogenesi di tutte le malattie è sempre coinvolto. Tuttavia, mi pare che la dottoressa Del Vecchio abbia detto, in questa occasione, che lavorava col professor Aragona di Messina, il quale era uno dei massimi esperti competenti in questa materia delle morti improvvise e che aveva individuato proprio in questo un classico caso di morte improvvisa, appunto perché in una persona apparentemente sana e avvenuto in poco tempo.

Tutto questo sulla base, però, di un cuore che probabilmente aveva degli elementi di malattia che possono, evidentemente, aver favorito il decesso; adesso non saprei entrare nello specifico. Tecnicamente loro parlano di morte improvvisa dell'adulto. Il dottor Asmundo parlava di insufficienza miocardica acuta da miocitolisi coagulativa da super lavoro, in soggetto affetto da cardiomiopatia dilatativa da catecolamine, che dovrebbero essere sostanze che si sviluppano al momento dello stress. Questa è una terminologia tecnica.

PRESIDENTE. Se non ci sono ulteriori domande o richieste di chiarimenti, noi la ringraziamo. Lei personalmente non ha svolto indagini sulle cosiddette « navi a perdere » ?

GIANCARLO RUSSO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale*

di Nocera Inferiore. No, mi occupo di rifiuti, ma nell'area del bacino sarnese; abbiamo il fiume Sarno che è il recettore principale. Mi occupo di rifiuti liquidi, ma sulle navi non ho svolto indagini.

Ovviamente mi permetto di rinnovare il mio invito — magari glielo farò pervenire — laddove emergessero nuovi elementi, innanzitutto sotto il profilo medico legale, forniti magari dalla discussione con la dottoressa Del Vecchio. Io non conosco la sua deposizione, ma evidentemente se ha riferito che vi sono sostanze venefiche che si potevano cercare ma che non sono state cercate ed ora non sono più individuabili...

ALESSANDRO BRATTI. Bisognerebbe leggere bene il resoconto.

PRESIDENTE. È esattamente quello che il collega ricordava, ovvero che siccome lo spettro era molto ampio, non avevano elementi per ritenere che la presenza fosse possibile, quindi non hanno eseguito questo tipo di indagine la prima volta. La seconda volta le altre sostanze erano scomparse, a parte il cianuro e l'arsenico che mi pare restino. Anzi, forse il cianuro scompare, ma c'è una sostanza importante...

GIANCARLO RUSSO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Nocera Inferiore*. L'arsenico l'hanno verificato nei capelli, nello stomaco e nel fegato, a seconda di intossicazione cronica o acuta.

PRESIDENTE. La ringraziamo molto e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta, sospesa alle 14,50, è ripresa alle 14,55.

Esame della proposta di relazione territoriale sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione Lazio.

PRESIDENTE. Ricordo che l'Ufficio di Presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, nella riunione del 20 marzo

2010 ha convenuto sull'opportunità di procedere alla presentazione di un'apposita relazione territoriale sulla regione Lazio. La proposta di relazione in esame depositata presso la segreteria della Commissione sarà inviata a tutti i commissari, affinché sullo stesso testo possano essere formulate eventuali osservazioni o proposte di modifica entro le ore 10 di venerdì 25 febbraio 2011.

Invito il relatore presente, onorevole Ruggia, a rappresentare questa relazione — illustrarla sarebbe troppo — per capire se possiamo considerarla in un certo senso conclusa, salvo le osservazioni della Commissione o anche dei relatori stessi.

Nella seduta del primo marzo la Commissione proseguirà l'esame della proposta di relazione ai fini della sua definitiva approvazione.

Do la parola al relatore, onorevole Ruggia.

ANTONIO RUGGIA, *Relatore*. Signor presidente, noi dobbiamo portare all'esame della Commissione, e quindi del Parlamento, il lavoro che abbiamo svolto ormai dall'inizio di questa legislatura con una ponderosa attività istruttoria — con audizioni e sopralluoghi — relativa alla gestione del ciclo dei rifiuti del Lazio.

Naturalmente è una materia molto complessa, è difficile mettere un punto; per quanto noi abbiamo potuto approfondire il tema, credo che questa indagine successivamente dovrà essere di nuovo approfondita e ripresa soprattutto per quello che concerne la parte economica della gestione del ciclo dei rifiuti.

Come si evince, sostanzialmente, nella regione Lazio si mettono in campo molte risorse per la gestione del ciclo, però queste risorse poi non sono allocate in termini tali da poter garantire l'efficienza e la chiusura del ciclo sulla base delle direttive dell'Unione europea e delle indicazioni della legislazione nazionale. Molte di queste risorse, infatti, vengono « distratte » per attività che non portano a un'efficienza del ciclo ma, anzi, creano dei pesi ulteriori al ciclo stesso e allontanano la possibilità di renderlo efficiente, perché ci sono molti sprechi.

Sul punto noi abbiamo soltanto acquisito dati incidentalmente ponendo, nelle audizioni, domande ai vari attori istituzionali. Questo fatto emerge dalla situazione molto grave che vivono tutte le aziende pubbliche che si occupano dei vari segmenti del ciclo dei rifiuti.

Tra l'altro, recentemente c'è stata una presa di posizione di Federlazio che ha minacciato la serrata delle discariche e noi sappiamo che gran parte del ciclo ancora funziona attraverso il conferimento in discarica, purtroppo. Ebbene, Federlazio ha lamentato dei crediti nei confronti dei consorzi, delle aziende e degli enti locali stessi per 250 milioni di euro, che è soltanto la parte relativa al conferimento in discarica del ciclo dei rifiuti.

Per quello che abbiamo potuto vedere Gaia, l'Ama e tantissime altre aziende del settore soffrono tutte di gravi problemi economici. Peraltro, la presidente Polverini — a cui abbiamo chiesto come pensava di poter risolvere il problema — ha presente questa situazione, tanto che ha proposto di coprire in qualche modo, attraverso il Patto di stabilità regionale, le esposizioni debitorie degli enti locali e delle aziende degli enti locali garantendo come regione, per arrivare a pagare poi queste aziende e questi consorzi che non funzionano soprattutto perché non vengono pagati.

La vicenda del consorzio Gaia, infatti, è soltanto la punta dell'*iceberg*, ma è una situazione, naturalmente con dimensioni diverse, che purtroppo è comune. Credo, quindi — e lo dico in premessa — che andrebbe esaminata questa situazione perché è una parte importante del lavoro che dobbiamo svolgere. Sappiamo — lo ha rappresentato sia la presidente Polverini sia il sindaco Alemanno, ma era stato anche rappresentato dai precedenti presidenti della regione e attuali rappresentanti della provincia — che se c'è un'inefficienza, se si crea uno spazio, se il settore pubblico non è in grado di sostenere questo impegno, anche in collaborazione con privati ma in un quadro di regole determinate dalle istituzioni, si apre la strada anche a infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore del ciclo dei rifiuti.

Per ora fenomeni del genere non sono ravvisabili, anche questo è un punto che volevo sottolineare: sulla base delle audizioni che abbiamo svolto con i prefetti, questori, pubblici ministeri e così via, infatti, si è visto che non c'è una attenzione organica della criminalità organizzata nella nostra regione sul ciclo dei rifiuti.

Come ricordava il procuratore generale della Corte d'Appello all'apertura dell'anno giudiziario, le mafie sono presenti nel Lazio e operano, secondo le parole del procuratore generale, in convivenza fra loro e in collaborazione con la tradizionale criminalità organizzata — tanto che Roma e il Lazio possono essere presentate dal motto « avanti, c'è posto per tutti ».

Tuttavia, queste mafie sembrano molto più interessate all'attività degli investimenti dei proventi che vengono da attività criminali nell'edilizia e in quello che loro stessi hanno definito — come emerge da un'intercettazione — il lavaggio del mattone, ovvero l'attività che svolgono nel Lazio e nell'area metropolitana di Roma.

Proprio il fatto che siano così presenti queste organizzazioni criminali ci fa capire che, se dovesse collassare poi complessivamente il ciclo, anche in termini economici, si aprirebbero spazi.

Molto velocemente mi avvio alle conclusioni: noi siamo lontani dalla gestione integrata come è raccomandato dalle direttive comunitarie. Purtroppo, per quanto riguarda gli obiettivi che sono stati previsti nella regione Lazio, considerando che la regione Lazio dal 1999 è in gestione commissariale — è stata decretata l'urgenza e la gestione straordinaria del ciclo dei rifiuti — tutti gli obiettivi che si sono dati i commissari e le istituzioni regionali alla fine sono saltati, perché gli obiettivi debbono tener conto delle leggi che impongono determinati risultati. Il risultato di arrivare, ad esempio, alla fine del 2010 al 50 per cento di raccolta differenziata non è stato raggiunto, così come non verrà raggiunto il risultato previsto per il 2011 di arrivare al 60 per cento di raccolta differenziata.

Poiché questo dato trascina con sé tutti i dati successivi, praticamente c'è stato il fallimento di tutti gli obiettivi, perché la

raccolta differenziata copre intorno al 12-13 per cento, che è più o meno la stessa cifra precedente alle gestioni straordinarie, commissariali e così via.

Possiamo dire, dunque, che se prima la situazione era grave, a conclusione del ciclo dell'emergenza — e non è finita l'emergenza, è finita la fase commissariale, ma l'emergenza rifiuti purtroppo c'è ancora adesso — la situazione si è aggravata ulteriormente. Ci sono esperienze positive che io vorrei sottolineare e che ci sono state rappresentate anche dalla provincia di Roma, come il raggiungimento, da parte di comuni importanti, anche della quota del 60-70 per cento di raccolta differenziata, soprattutto nell'ultimo periodo.

Questo risultato è dovuto innanzitutto alla piena disponibilità degli amministratori a sostenere questa politica, ma è anche sostenuto da imponenti sforzi finanziari, poiché la raccolta differenziata, chiaramente, fino a che non si va a regime, costa; bisognerà vedere come questi costi potranno essere sostenuti in una situazione di difficoltà delle istituzioni a trovare finanziamenti.

La situazione rimane, dunque, di estrema criticità. Concludo esprimendo soltanto due osservazioni che qui sono state poste. Innanzitutto, la scelta che viene privilegiata, attraverso l'idea della gestione integrata, è quella di prevedere che parte della destinazione dei rifiuti sia indirizzata alla termovalorizzazione attraverso gli impianti di trattamento meccanico biologico e gli impianti di produzione del combustibile derivato dal rifiuto.

Su questo punto vi è una contraddizione — mi sembra di poterlo dire tranquillamente — nei vari programmi: da una parte, infatti, si dice di dover raggiungere il 60 per cento di raccolta differenziata; dall'altra, se si procede alla raccolta differenziata avremo meno combustibile derivato dal rifiuto, che si prende dalla raccolta indifferenziata.

In secondo luogo, ci sembra che venga privilegiata troppo la prospettiva della termovalorizzazione che poi non viene mai raggiunta, questo è il punto. Purtroppo nel Lazio — e qui abbiamo i dati che lo

confermano — si producono circa 300-400 mila tonnellate di combustibile da rifiuto, ma la gran parte di questo combustibile da rifiuto sono poi ecoballe che non possono essere mandate alla termovalorizzazione perché non hanno le caratteristiche previste dalla legge e finiscono in discarica. Questo contribuisce all'inefficienza del sistema e rende anche meno sostenibili le proposte che, nella loro autonomia e con il massimo rispetto, noi giudichiamo. Il piano regionale dei rifiuti della presidente Polverini da questo punto di vista è in continuità con il passato. La stessa Polverini ha affermato nell'audizione che non intende rimettere in discussione ciò che è stato impostato dalla precedente gestione. Ebbene, si insiste molto sulla termovalorizzazione quando invece manca un segmento importante, che è proprio quello dell'impiantistica che deve essere realizzata per avere il combustibile che può alla fine alimentare questi impianti di termovalorizzazione o — chiamiamoli come vogliamo — di gassificazione, di incenerimento e così via.

Questo è il punto che va sottolineato, perché le principali modalità di chiusura del ciclo si realizzano ancora adesso nelle discariche. A differenza di dieci anni fa, però, quando è iniziata la gestione dell'emergenza, possiamo dire che la situazione si è molto aggravata perché Malagrotta ormai è esaurita e procede attraverso deroghe; le altre discariche nel Lazio sono tutte nella stessa situazione e ultimamente, ad esempio, la Procura della Repubblica — l'indagine non finirebbe mai — ha aperto un'inchiesta sulla discarica di Albano perché sembra che i volumi superino quelli che sono stati autorizzati e consentiti.

La stessa situazione si verifica da tutte le parti, perché è chiaro che se non si trova il modo di dare efficienza al ciclo,

tutto finisce in discarica, comprese le ecoballe, e le discariche vanno in esaurimento. A differenza del 1999, quando è iniziata l'emergenza dei rifiuti, dunque, possiamo dire che oggi neanche è così certo che tutto possa essere poi compensato dal conferimento in discarica, dal fatto che Malagrotta ha un'estensione enorme e via dicendo: innanzitutto perché non è giusto perché questo rappresenta il fallimento di qualsiasi politica per la gestione corretta ed efficiente del ciclo, ma anche perché anche questa possibilità comincia a venire meno.

È una situazione di grande criticità che — questo diciamo noi — può essere risolta e affrontata solo con una grande determinazione di tutti gli attori in campo.

Le conclusioni del lavoro che abbiamo svolto dicono questo, ovvero che c'è bisogno di superare questa situazione che rimane di emergenza, ma lo si può fare soltanto, se non vogliamo che questa emergenza poi diventi molto più grave, facendo i conti con la realtà, non disegnando la realtà per come la si vorrebbe vedere e assumendosi in pieno tutti quanti le proprie responsabilità.

PRESIDENTE. Ringrazio il relatore, lasceremo il testo della proposta di relazione a disposizione di tutti i commissari.

La seduta termina alle 15.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

*Licenziato per la stampa
il 4 aprile 2011.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

